

PRESENTAZIONE

Chi può meglio parlare della Beata Vergine Maria? Un teologo? Un mistico? Un poeta? Oppure semplicemente un vero devoto?¹ Il grande Dante Alighieri era tutte queste cose insieme, e la sua *Divina Commedia* è un magnifico compendio di intensa spiritualità mariana². Certamente, la dottrina e la spiritualità mariane hanno avuto i loro sviluppi nella storia della Chiesa, ma sempre a partire dal Nuovo Testamento, soprattutto dai Vangeli di Luca e di Giovanni. I Padri della Chiesa hanno arricchito questa dottrina, tracciando un «filo azzurro» che va da Ignazio di Antiochia a Ireneo di Lione, da Atanasio di Alessandria a Efrem il Siro, a Romano il Melode e a molti altri, fino ai grandi del Medioevo³.

Come dimostra la raccolta di questo volume, anche i gesuiti hanno parlato della B.V. Maria secondo vari registri: teologico, poetico, artistico, come vedremo. Ma è bene risalire alla radice della loro devozione mariana, vedendola anzitutto in Ignazio di Loyola, loro fondatore. Il legame tra Ignazio e la Vergine Maria è profon-

1. Ricordiamo che san Luigi Maria Grignion de Montfort, nel suo celebre *Trattato della vera devozione a Maria* (Roma, Città Nuova, 2014), distingue i veri dai falsi devoti di Maria.

2. La figura di Maria permea il viaggio di Dante dall'inizio alla fine: è lei, la «donna gentil», che intercede per il poeta, quando questi si trova nella «selva oscura» senza via d'uscita. È lei che nel Purgatorio è presentata come modello di ogni virtù. È lei che è considerata la «faccia ch'a Cristo / più si somiglia» (*Par.* XXXII, 85). Maria occupa il seggio più alto nella Candida Rosa dei beati, ed è il fiore che Dante invoca «mane e sera» (*Par.* XXIII, 88-89). Nel Canto XXXII, san Bernardo di Chiaravalle, il suo «fedel» devoto, sostituisce Beatrice come guida per gli ultimi canti. La celebrazione culmina nel famoso Inno alla Vergine (*Par.* XXXIII) recitato da san Bernardo, una delle vette liriche e teologiche del poema.

3. Cfr AA.VV., *Testi mariani del primo millennio*, 4 voll., Roma, Città Nuova, 1988-90.

do e centrale nella sua vita, a partire dalla sua conversione. La sua devozione per la Madonna non è solo un aspetto marginale, ma una scelta fondativa e un elemento ricorrente nella sua spiritualità. Presso il santuario di Montserrat (1522), Iñigo fece una veglia d'armi consacrando alla Vergine. Come segno, depose la sua spada ai piedi dell'altare della Madonna Nera, simboleggiando la sua decisione di cambiare vita e di porsi al servizio di Maria come un «cavaliere» di Cristo. Durante il suo isolamento nella grotta di Manresa, dove maturò gli *Esercizi Spirituali*, si narra che Ignazio abbia avuto l'apparizione della Vergine con il Bambino, che lo avrebbe confortato e guidato. Negli *Esercizi Spirituali*, l'opera fondamentale della spiritualità ignaziana, Ignazio si riferisce a Maria chiamandola sempre *Nostra Signora*, e con l'espressione affettuosa e teologicamente ricca di *Madre y Señora nuestra*. Il colloquio con Maria è spesso il primo dei «triplici colloqui» proposti a conclusione delle meditazioni e contemplazioni, in particolare dopo la meditazione sul peccato, dimostrando il suo ruolo di mediatrice. Ignazio poi fu particolarmente devoto a un affresco della Madonna venerato nella piccola chiesa di Santa Maria degli Astalli, successivamente chiamata Santa Maria della Strada. Questo luogo divenne la prima chiesa della nascente Compagnia di Gesù. Quando fu costruita la grande Chiesa del Gesù a Roma, l'affresco fu distaccato e collocato in una cappella della nuova chiesa, dove ancora oggi è venerato come la Madonna della Strada. In sintesi, la Vergine Maria è per Ignazio una guida sicura, una Madre affettuosa e una Signora potente alla quale consacrarsi e con cui dialogare nel cammino della fede e della speranza⁴.

Sulla scia di Ignazio, molti gesuiti nel passato hanno scritto sulla Beata Vergine Maria. Ci piace ricordare san Roberto Bellarmino (1542–1621), che ha incluso le riflessioni su Maria nelle sue opere teologiche. A lui contemporaneo, Francisco Suárez (1548–1617) ampliò in modo significativo le questioni mariane. Dopo di loro, Giovanni Pietro Pinamonti (1632–1703) nei suoi testi devozionali spesso incluse preghiere e meditazioni su Maria, contribuendo alla pietà popolare. Il p. Placido Nigido, gesuita di Palermo, nel 1602

4. Si vedano i begli articoli di J. GALOT, «All'origine della nostra fede. La fede di Maria», *infra*, pp. 17–31; «L'apparizione di Cristo risorto a Maria», *infra*, pp. 80–92.

pubblicò la *Summae Sacrae Mariologiae pars prima*, con l'intenzione di creare una nuova disciplina teologica che chiamò per la prima volta «Mariologia». Più vicino a noi, José Antonio de Aldama (1903-1980) è stato un noto teologo e mariologo spagnolo, la cui opera è significativa per la Mariologia del XX secolo⁵.

Venendo agli autori più recenti presenti in questo libro, notiamo anzitutto come la parte del leone è presa da Jean Galot, con ben 10 articoli su 17⁶. C'è un «filo rosso» che accomuna la mariologia di J. Galot, ed è il tema della verginità e della maternità riunite nella persona di Maria. È il celebre paradosso con il quale nel Paradiso dantesco san Bernardo inizia il suo canto: «Vergine Madre». Come può una vergine essere insieme madre? A questo primo paradosso, ne fa seguito un secondo ancora più incredibile: «figlia del tuo figlio» (*Par.* XXXIII,1). Come può una donna dirsi figlia del proprio figlio? Solo Maria può dirlo, perché ha generato un figlio che al tempo stesso è suo Creatore⁷. In Maria, verginità e maternità sono inscindibili, corporalmente e spiritualmente. Secondo l'aspetto corporeo, il caso di Maria è unico e irripetibile, ma secondo il senso spirituale, è un modello riproducibile da tutti i credenti⁸. Vi è infatti una verginità spirituale che, se è autenticamente cristiana, è anche feconda, e c'è una maternità spirituale, che sgorga sempre da un cuore vergine. Inutile cercare nella mitologia greca o orientale

5. Cfr J. A. DE ALDAMA, *María en la patrística de los siglos I y II* («Maria nella Patristica dei secoli I e II»), Madrid, BAC, 1970. È un'opera importante di mariologia positiva che esamina sistematicamente lo sviluppo della dottrina mariana dalle origini fino al 200 d.C., concentrandosi sui dati fondamentali della maternità e verginità di Maria. Cfr anche ID., *De quaestione mariana in hodierna vita Ecclesiae* («Sulla questione mariana nella vita odierna della Chiesa»), Roma, Pontificia Academia Mariana Internationalis, 1964.

6. Padre Jean Galot (1919-2008) è stato un noto teologo belga, particolarmente stimato per i suoi studi in cristologia e mariologia, ed è stato a lungo docente di teologia dogmatica presso la Pontificia Università Gregoriana. È ricordato come il «mariologo di Wojtyła» per il suo legame con il pontificato di Giovanni Paolo II.

7. Tuttavia, secondo Franco Nembrini, questo paradosso si verifica anche sul piano umano, quando dei figli si fanno carico di una situazione difficile, «fino a rigenerare – letteralmente, ridestare alla vita – i propri genitori» (Si, Cinisello Balsamo, Ed. San Paolo, 2022, 93). Analogamente, quando un novello sacerdote benedice il proprio papà o la propria mamma, in quel momento è lui spiritualmente il loro «padre».

8. Cfr J. GALOT, «Valore della Verginità di Maria», *infra*, pp. 121-134.

degli archetipi per questa «fusione degli opposti»: in quei miti troviamo o una verginità sterile oppure una maternità spesso frutto di lussuria divina. In ogni caso, si tratta di trasposizioni mitologiche di cicli della natura (fecondità, vita/morte), interpretate esotericamente come dinamiche proprie della psiche umana. In modo analogo, in un certo misticismo contemporaneo assistiamo al tentativo di sublimare la libertà sessuale, ammantandola di sacro, nel tentativo di arrivare a una fusione tra istinto e ragione, tra *logos* ed *eros*. Non è questo il caso di Maria⁹. La spiritualità cristiana è sempre ancorata al realismo proprio della metafisica biblica, che distingue ontologicamente il Creatore dalla creatura, il divino dall'umano. Queste realtà rimangono sempre distinte, ma non separate, perché sono chiamate all'unione per grazia, ed è questa la fonte della mistica cristiana, che non rimanda a una superiore unità di tipo panteistico. Così Maria è una figura storica, non mitologica, e tale rimane nonostante tutti gli abbellimenti degli artisti che l'hanno celebrata. Ella è il prototipo della «nuova creazione» e porta i credenti a vivere una verginità feconda, che è insieme maternità verginale, e ciò vale sia per chi è chiamato a essere «santo nel corpo e nello spirito» (1 Cor 7, 34), sia per chi si trova nello stato matrimoniale. Per questo, la Beata Vergine Maria è amata da tutti i cristiani, in qualunque stato di vita si trovino¹⁰.

La mariologia cattolica si è poi sviluppata con i due dogmi dell'Immacolata Concezione e dell'Assunzione di Maria in corpo e anima in Cielo. L'Immacolata tocca il tema del peccato originale, una verità repressa nell'odierna cultura occidentale, che non vuole più parlare di peccato, ma solo dei lati oscuri della psiche, che sono da accettare e da integrare in una nuova consapevolezza. Quindi, non più necessità di un Redentore, ma solo autorealizzazione. L'Im-

9. Per evitare di intendere il concepimento verginale di Gesù in chiave mitologica, il Concilio Vaticano II (*Lumen gentium* 8) ha evitato espressamente di indicare Maria come «sposa dello Spirito Santo». Pur con qualche precisazione, questa espressione è difesa validamente da J. GALOT, «La Vergine Maria e lo Spirito Santo», *infra*, pp. 32-47. Da un'altra prospettiva, I. DE LA POTTERIE pensa, con un certo ardore, che si possa parlare di Maria come «sposa di Cristo» (cfr «La madre di Gesù e il mistero di Cana», *infra*, pp. 61-79). Ma forse sarebbe meglio non abusare troppo di queste immagini.

10. Cfr J. GALOT, «Nato dalla Vergine Maria», *infra*, pp. 48-60.

macolata invece ci porta al Cristo Redentore, al quale ogni persona ha accesso, ottenendo, per i meriti del suo sangue, la remissione dei peccati e la vita nella grazia¹¹. L'Assunzione appare come l'antidoto al materialismo di una vita racchiusa in un orizzonte esclusivamente terreno, che finisce per portare al nichilismo e all'autodistruzione, oppure a evadere in forme di misticismo neopagano¹². Noi invece invochiamo Maria Immacolata perché preghi per noi «peccatori», e guardiamo all'Assunta perché ci ricordi che siamo pellegrini sulla terra, ma cittadini del Cielo.

Molti degli interventi di J. Galot riguardano il rapporto di Maria con la donna¹³. Essi rispecchiano una problematica propria degli anni Settanta del secolo scorso, quando le rivendicazioni femministe cominciavano a farsi sentire anche all'interno del cattolicesimo. Esse criticavano la stima eccessiva che nel passato era stata data alla verginità consacrata, e presentavano un'immagine della donna non più vista nel contesto familiare, ma inserita a pieno titolo nella vita sociale. Vi erano poi alcuni teologi che ritenevano la verginità di Maria e il concepimento verginale un'immagine mitica, di valore solo spirituale, e inoltre spingevano verso una ordinazione, almeno diaconale, della donna. P. Galot accetta tutto ciò che vi è di positivo nel movimento femminista e, assecondandolo, cerca di presentare una nuova immagine di Maria, staccata dagli stereotipi del passato e responsabilmente attiva e cooperativa nell'opera della salvezza. Egli però pone due precisi paletti da non oltrepassare: anzitutto, la promozione del ruolo sociale della donna non deve essere a scapito della sua nativa vocazione alla maternità; in secondo luogo, percorrere la via dell'ordinazione ministeriale per la donna finirebbe per cancellare la specificità del genio femminile nella Chiesa.

In un articolo più dottrinale, p. Galot esamina la fondatezza teologica dei titoli di *Corredentrice*, *Mediatrice* e *Madre universale*¹⁴. Il suo è

11. Di per sé, Maria ha ottenuto non la remissione, ma l'esenzione dal peccato originale. Così, rimane anch'ella una redenta.

12. Cfr J. GALOT, «Maria in cammino verso l'Assunzione», *infra*, pp. 164-178.

13. Cfr J. GALOT, «Maria, immagine della donna», *infra*, pp. 106-120; «Maria e la liberazione dell'umanità», *infra*, pp. 135-149; «Maria e il mistero del Cristo. Il ruolo della donna nell'opera di salvezza», *infra*, pp. 150-163.

14. J. GALOT, «Maria: mediatrice o Madre universale?», *infra*, pp. 179-192. P. Galot ha toccato ancora questa tematica in un articolo non presente in questa rac-

un argomentare teologico rigoroso a cui oggi non siamo più abituati. Comunque, J. Galot conclude dicendo che ci sarebbe ancora spazio per uno sviluppo della dottrina mariana. Ad esempio, il titolo di Maria «madre dell'unità» può essere pienamente accettato, in quanto la missione di Maria è quella di portare unità, sia all'interno della Chiesa, sia in campo ecumenico, senza dimenticare l'umanità intera¹⁵. A proposito dei titoli mariani, forse è bene ricordare che essi sono stati quasi sempre oggetto di controversie, a partire dalla *Theotokos*, per non parlare dell'Immacolata Concezione. In ogni caso, anche i titoli più comuni ormai entrati nel linguaggio devozionale hanno sempre bisogno di una adeguata interpretazione teologica, basata sulla Scrittura e sulla tradizione. J. Galot sa bene che erano state avanzate molte richieste alla Santa Sede per una definizione dogmatica del titolo di *Corredentrice* o *Mediatrice di tutte le grazie*, ma già con s. Giovanni Paolo II la Congregazione per la Dottrina della fede si era espressa per la «non opportunità» di tale definizione, in quanto il significato preciso dei titoli non è chiaro e la dottrina ivi contenuta non è matura. Il che significa che quel titolo, opportunamente spiegato, poteva essere usato dai fedeli. Tuttavia, secondo il Dicastero per la dottrina della fede, con la recentissima Nota dottrinale *Mater populi fidelis* del 7 ottobre 2025, è il titolo stesso a essere «inappropriato e sconveniente» poiché «è sempre inappropriato usare il titolo di *Corredentrice*» (n. 22, corsivo nel testo)¹⁶.

Su una linea teologica si mantiene anche l'articolo di Giovanni Marchesi, un valido scrittore de *La Civiltà Cattolica*¹⁷. Specialista di H. U. von Balthasar, Marchesi intende qui evidenziare il ruolo di Maria

colta: «Maria Corredentrice. Controversie e problemi dottrinali», in *Civ. Catt.* 1994 III 213-225.

15. J. GALOT, «Maria e l'unità della Chiesa», *infra*, pp. 93-105.

16. Anche il titolo di «Mediatrice» è soggetto a riserve, e quello di «Mediatrice di tutte le grazie» sarebbe da scartare. La Nota dottrinale adotta pienamente la posizione di papa Francesco, che ha espresso più volte «la sua posizione chiaramente contraria all'uso del titolo di *Corredentrice*» (n. 21).

17. Padre Giovanni Marchesi, è nato a Mamoiada, Nuoro, nel 1939 ed è morto a Roma il 14 giugno 2007. È entrato nella Compagnia di Gesù nel 1960 ed è stato ordinato sacerdote nel 1971. Ha studiato filosofia a Gallarate e teologia a Napoli. Ha conseguito il dottorato in teologia presso l'Università Gregoriana di Roma (1976), pubblicando un volume sulla cristologia di Hans Urs von Balthasar. È stato membro del Collegio degli scrittori de *La Civiltà Cattolica*, dove dal 1993 ha redatto ogni quindici giorni la sezione «Cronaca della Chiesa».

nell'*Estetica teologica* del teologo svizzero. Maria, il cui nome significa «splendore», è l'irradiazione della bellezza di Dio in una creatura. La vita di Maria è insieme materna e sponsale, e realizza in sé la fede della figlia di Sion. Come rileva p. Marchesi, von Balthasar nella sua visione della Chiesa è sempre stato fedele alla complementarità o inseparabilità tra il «principio petrino gerarchico», connesso con la Chiesa istituzionale, e il «principio mariano carismatico», che fa parte della nota originaria della Chiesa, che è sempre «la Chiesa dell'amore».

Sul piano strettamente biblico, la nostra raccolta contiene un solo articolo, quello dell'esegeta Ignace de la Potterie¹⁸. Egli sa ricavare i densi significati connessi con la presenza della Madre di Gesù alle nozze di Cana, un episodio proprio al Vangelo di Giovanni (Gv 2, 1-12).

Terminiamo questa rassegna segnalando i contributi che toccano il registro letterario e artistico. P. Piersandro Vanzan è attratto dall'opera letteraria di Jacqueline Saveria Huré, *Io, Maria. Memorie della madre di Dio*. L'autrice, che fu deportata in un lager nazista, si mette nei panni di Maria, e lo fa con una fantasia creativa, ma sempre rispettosa sia delle tradizioni ebraiche, sia di quelle cristiane. La sua personale esperienza l'aiuta a penetrare nel cuore di Maria, in uno squisito equilibrio tra le certezze di fede e le oscurità delle prove umane¹⁹.

18. Cfr «La madre di Gesù e il mistero di Cana», *infra*, pp. 61-79. Ignace de la Potterie (1914-2003), teologo e biblista, è stato professore al Pontificio Istituto Biblico a Roma dal 1961, dove ha insegnato fino al 1988-1989. Si è dedicato in particolare allo studio del quarto Vangelo e degli scritti giovannei. È stato anche membro della Pontificia Commissione Biblica (1973-1984) e consultore della Congregazione per la Dottrina della Fede.

19. P. Vanzan, «Affascinanti "memorie" della Madre di Dio», *infra*, pp. 216-224. Piersandro Vanzan (1934-2011) è stato teologo e giornalista. È nato a Lonigo (Vicenza) nel 1934. È entrato nella Compagnia di Gesù nel 1952 ed è stato ordinato sacerdote nel 1963. Ha ricoperto il ruolo di Ordinario di teologia pastorale e preside della Facoltà teologica di Napoli, dove ha anche diretto la *Rassegna di Teologia*. Ha insegnato poi presso la Pontificia Università Gregoriana. Ha fatto parte per circa trent'anni del Collegio degli scrittori de *La Civiltà Cattolica*, rivista di cui è stato anche vice-direttore. Era un intellettuale e studioso con vari interessi, occupandosi di: sviluppo della dottrina sociale della Chiesa in America Latina; questione femminile nella Chiesa; dialogo interreligioso; santità laicale e ricostruzione di vite di figure eroiche di cattolici, come Joseph Mayr-Nusser e Giovanni Palatucci (l'ultimo questore di Fiume che salvò migliaia di ebrei e morì a Dachau), in vista della loro beatificazione. Tra le sue pubblicazioni, ricordiamo *Puebla: comunione e partecipazione*

P. Ferdinando Castelli, un noto critico letterario, nel suo primo articolo intende fare una veloce ed essenziale carrellata sulla mariologia trinitaria degli autori italiani del Novecento. Compiono i nomi di Laura Bosio, David Maria Turollo, Giovanni Testori, Giuseppe Centore e altri²⁰. In un secondo articolo, p. Castelli esamina la mariologia poetica di David Maia Turollo. Chi non conosce questo poeta «ribelle, impetuoso, drammatico e fedele», come lo descrive Castelli? Ma quando Turollo si ricorda di appartenere all'Ordine dei servi di Maria, la sua poesia si addolcisce e arriva a cantare la bellezza di Maria, manifestazione della bellezza divina. Per Turollo, il significato vero della verginità di Maria sta nell'essere diventata abitazione inviolata di Dio. P. Castelli illustra molto bene la ricchezza teologica della poesia di Turollo, che vede Maria come *anima mundi*, madre e immagine della Chiesa. Turollo si sente attirato da due sentimenti antitetici: l'appello al silenzio e quello al canto²¹.

Un altro contributo presente in questa raccolta è una lettura magistrale fatta da Friedhelm Mennekes della tela di Peter Paul Rubens (1577-1640) che rappresenta l'Assunzione della Beata Vergine Maria in Cielo (1625-26)²². Lo sfondo narrativo si basa sui racconti

in America Latina e contributi al *Lessico dei teologi del secolo XX*. È morto a Roma nel 2011, all'età di 77 anni, presso la sede della *Civiltà Cattolica*.

20. F. CASTELLI, «Maria, ostensorio della Trinità. La mariologia trinitaria nella letteratura italiana del Novecento», *infra*, pp. 241-256. Padre Ferdinando Castelli (1920-2013) è stato un critico letterario e saggista. È noto principalmente per essere stato redattore de *La Civiltà Cattolica* per circa 40 anni, dove si è occupato della sezione letteraria. Docente di letteratura e cristianesimo presso l'Istituto di Scienze Religiose della Pontificia Università Gregoriana, è stato un profondo studioso del rapporto tra letteratura e dimensione religiosa/cristiana, in particolare nella letteratura moderna e contemporanea. Tra le sue opere più importanti si ricordano i tre volumi intitolati *Volti di Gesù nella letteratura moderna*.

21. F. CASTELLI, «La mariologia poetica di David M. Turollo», *infra*, pp. 225-240.

22. F. MENNEKES, «L'«Assunzione della Vergine» di Rubens nella Cattedrale di Anversa», *infra*, pp. 193-201. Friedhelm Mennekes è un sacerdote gesuita, teologo, filosofo, sociologo della religione ed esperto d'arte contemporanea tedesco. È stato professore di teologia pastorale e sociologia della religione presso la *Philosophisch-Theologische Hochschule Sankt Georgen* di Francoforte sul Meno (dal 1980 al 2008). È stato parroco a Sankt Peter a Colonia (dal 1987 al 2008), dove ha fondato la *Kunst-Station Sankt Peter Köln*, un centro per l'arte e la musica contemporanea, con l'obiettivo di promuovere il dialogo tra arte e religione. Ha curato e promosso numerose mostre ed eventi artistici, collaborando con artisti contemporanei come

apocrifi, che vedono gli apostoli accorrere alla tomba di Maria, ma con la sorpresa di trovarla vuota. Con gli apostoli sono rappresentate anche quattro discepole, una delle quali sembra che abbia una visione. I personaggi sono caratterizzati secondo le loro personali reazioni, ma il messaggio che Rubens vuole comunicare è la fede nella risurrezione al di là della morte, che pure è presente nella vita. Maria ha gli occhi già rivolti verso il cielo, ma con la mano destra benedicente sembra dire che non si disinteressa della terra.

Enrico Cattaneo S.I.

Joseph Beuys, James Lee Byars, Eduardo Chillida, e molti altri. È considerato una figura di spicco nel dialogo tra cultura, Chiesa e politica contemporanee e ha scritto saggi sull'arte e la religione. Attualmente lavora nella pastorale a St. Rochus a Düsseldorf. È stato consulente presso il Pontificio Consiglio della Cultura.